

Da: <http://www.metalhammer.it/article.aspx/86/total-metal-festival-2012-approfondimento-ed-intervista-agli-organizzatori/>

Parliamo anche delle polemiche che si sono formate, specialmente su facebook che ormai è facilmente fonte e sorgente di qualsiasi movimento "infamatorio", giusto o sbagliato che sia. "Al TMF si paga per suonare, è una vergogna", questo il sunto degli attacchi che ti sono stati rivolti. Cosa ti senti di specificare e replicare a tali personaggi?

Mi fa piacere che tu mi abbia fatto questa domanda che mi dà modo di dire la mia su questa situazione che purtroppo nasce da quella che in realtà è anche una qualità dei fruitori del metal, ma che, se troppo enfatizzata e satura, diventa qualcosa di troppo distante dalla vita reale, ovvero l'innato romanticismo che alberga in tutti noi! Questo genere di polemiche purtroppo c'è sempre stato e non ci si può nemmeno arrabbiare più di tanto perché è plausibile che chi sia al di fuori di certi meccanismi non concepisca il loro funzionamento. La grande abiezione che molti hanno per il cosiddetto "Pay-to-play" è anche accettabile. Mi rendo conto che vista dal punto di vista di molti musicisti poco pratici dei mille meandri del music business possa sembrare una cosa deplorabile. Purtroppo invece non è assolutamente una cosa così assurda e anormale come spesso la si vuole dipingere, soprattutto vista dal punto di vista degli operatori dello spettacolo! Fin dagli albori del mercato musicale le etichette discografiche hanno investito i soldi sulle proprie band non solo producendo loro i dischi, distribuendoli ecc... ma anche e soprattutto letteralmente COMPRANDO spazi all'interno di grossi eventi e tour in quanto quella del suonare dal vivo è, e sempre sarà, per una band (emergente e non) la migliore via promozionale per vendere poi a sua volta il proprio prodotto. E' più che logico che si voglia investire in tali operazioni per diffondere la propria musica e cercare, infine, di vendere i propri dischi ed il proprio merchandise... E' un mercato come tutti gli altri e per ogni band che ha progetti che vanno oltre il semplice "hobbie" è una fase inevitabile della propria carriera che bisogna sempre e comunque intraprendere con ragionevolezza e ponderazione senza mai illudersi che l'ottenimento di risultati concreti sia da dare comunque per scontato. Chi sceglie di provare la strada del musicista professionista, è risaputo, sceglie un sentiero difficile e tortuoso!

Il vero problema dei tempi odierni è che etichette che siano disposte a fare questo investimento ce ne sono sempre di meno a causa della grande crisi del mercato discografico e della poca vendibilità dei prodotti musicali. Ecco perché (per fortuna non sempre) spesso sono le band stesse a doversi autopromuovere stampando dischi, distribuendoli e comprando slot all'interno dei grossi eventi.

Ad ogni modo resta il fatto che in moltissime produzioni concertistiche (forse tutte quelle di un certo livello) le entrate previste per questo genere di cose ha sempre fatto parte del così detto "piano economico" che, se non rispettato minuziosamente dai promoter e dagli organizzatori, porterebbe al collasso delle attività in men che non si dica! Tra queste persone che, per motivi che non riesco a comprendere, amano tanto polemizzare, ci sono poi molti "personaggi" (per chiamarli come li chiami tu), che, nella più totale ignoranza dei fatti e, ciò nonostante, con una autoconvinzione che rasenta il ridicolo, affermano che non ci sia più meritocrazia e che a decidere chi suona e chi no siano solo i soldi! Ebbene sia chiaro una volta per tutte che NON E' COSI'! Basterebbe ragionare un attimo per capire che il primario interesse di un organizzatore è sempre quello di soddisfare il proprio pubblico! Ogni organizzatore intelligente sa che se non offri qualità perdi la tua credibilità e, senza falsa modestia, se riusciamo a portare tantissima gente al Total Metal Festival da 10 anni, vuol dire che quanto meno il nostro pubblico ha sempre apprezzato le nostre scelte artistiche! Non si accetta di concedere spazi in un evento così importante a qualunque band piena di soldi e che vuole buttarli, ma solo ed esclusivamente a quelle band che, innanzitutto, siano considerate artisticamente all'altezza della situazione (al di là

dei gusti musicali di un singolo o del genere proposto) e per le quali si intravede anche la possibilità di sviluppi futuri che giustifichino importanti investimenti della stessa. Per dirla in un altro modo: Inutile accettare le offerte di una band di "scalzacani" se poi si deve offrire al proprio pubblico uno show di basso livello ed i soldi investiti da quei ragazzi saranno sempre e solo soldi sprecati perché comunque non andrebbero mai da nessuna parte! Vorrei assicurare questa gente che se avessimo voluto pensare solo ai soldi senza badare alle proposte musicali avremmo davvero potuto lucrare! ma preferiamo mantenere sempre alto il livello del festival perché riteniamo che la cosa più importante sia renderlo appetibile per il pubblico! Non per niente la nostra direzione artistica per valutare le offerte dei gruppi per così dire "minori" ha richiesto ad ognuno di loro un video di una live performance, proprio per poter testare la validità della band sul palco! Tra proposte di etichette, booking agency e management vari, ci sono state offerte centinaia di band per il TMF2012 ed ognuna di loro era disposta ad investire; tra queste ne sono state scelte solo 12... quelle che la nostra direzione artistica ha ritenuto più interessanti! Certo Qualcuno potrebbe alzarsi dalla sedia e dire "si vabbè, ma una band che ha talento ma non ha i soldi non è penalizzata?" Beh, la risposta purtroppo è "Si lo è!" ma noi non possiamo farci nulla! Basterebbe esaminare la cosa dal punto di vista dei produttori dell'evento che stanziavano decine di migliaia di euro per mettere su un festival enorme e impeccabile dal punto di vista organizzativo, tenendo sempre bene a mente che non si tratta di dilettanti che svolgono un hobby, ma di gente che LAVORA e quindi deve giustamente badare al guadagno... che interesse ci dovrebbe essere da parte loro nell'investire dei soldi per offrire servizi costosissimi (tecnici, strutture, strumenti, pubblicità ecc) a gruppi underground senza chiedere il giusto in cambio se in fin dei conti queste band non portano nessun ulteriore vantaggio economico al festival e nessun aumento di pubblico, ma, piuttosto, possono sfruttare questa "vetrina" per aumentare il loro seguito? So che lette con sufficienza queste parole possono suonare poco "poetiche" e poco "romantiche" ma purtroppo ripeto, questa, come tante altre, è una azienda composta di gente che lavora e che, se non vuole chiudere i battenti, deve necessariamente avere un introito per i servizi che offre. Purtroppo non si può fare sempre beneficenza... ed ecco perché nostro malgrado non possiamo farci carico del problema delle band che per motivi economici non possono permettersi i nostri servizi. Ci sono tantissimi professionisti del lavoro coinvolti in un progetto di queste dimensioni che a fine dei giochi ci presentano le fatture da pagare! Quello che molti devono capire è che gli organizzatori di eventi lavorano per il pubblico e non per le band! A lavorare per le band e a curare i loro interessi ci dovrebbero pensare le etichette e i manager! La pratica dell'investire sulla partecipazione ad un importante evento (con errato disprezzo chiamata spesso "Pay To Play") esiste da sempre e sempre esisterà nel mondo della musica finché ci saranno "band famose" e "band che cercano di diventarlo"... ripeto, per quanto a molti possa sembrare strano, è una cosa che ha la stessa logica di quando si compra uno spazio pubblicitario in Televisione... più è importante l'emittente, più costa lo spazio, più funziona la pubblicità! Nessuno "specula" su questa pratica, ma semplicemente è una voce "entrate" che fa parte di un preciso piano economico insieme a quelle dei biglietti, degli sponsor e di qualsiasi altra entità artistica e commerciale che vuole investire sul lavoro di professionisti in quanto si fida di questi e ritiene di poterne raccogliere dei frutti in futuro. Fra l'altro, nonostante si faccia sempre del proprio meglio per far quadrare i conti capita spesso e (mal)volentieri di subire ENORMI perdite e in quel caso chi ne risente è sempre e solo l'organizzatore, mentre chi ha comprato gli spazi riceve comunque i propri servizi in maniera impeccabile! La Musica è prima di tutto passione, su questo siamo d'accordo tutti, ma se si hanno delle ambizioni e si vuole renderla anche qualcosa di più di un hobby, certi investimenti sono da mettere in preventivo per tutti. Se poi qualcuno preferisce vedere la musica solo come uno sfogo personale e aborrisce l'idea che debba essere considerata anche una professione va

anche bene, libero di pensarla così, ma non venga poi a pretendere di dividere il palco con i Testament! Ad ogni modo, per quel poco che ho avuto modo di vedere in giro per internet, pare che per ogni persona pronta a polemizzare su questa situazione ce ne siano almeno due con vedute un po' più realistiche e maggiore apertura mentale che richiamano tutti alla realtà e che si concentrano sul fulcro davvero importante dell'argomento: il 31 luglio c'è un grande evento in Puglia dove chi ama il metal può andare a divertirsi e ad ascoltare buona musica... di tutto il resto non gliene frega un cazzo a nessuno!

Da: <http://musikophilia.blogspot.it/2014/07/pagare-per-suonare.html>

Uno degli argomenti che scalda di più gli animi, dopo il calcio e la politica, è la questione del "pagare per suonare". Molti artisti trovano sminuente il fatto che qualcuno chieda loro soldi per potersi esibire e suonare la propria musica. È ovvio che se la questione è posta in questi termini non si può certo dire che abbiano torto. Il problema è proprio la prospettiva dalla quale si guarda questo concetto di pagare per suonare. Quando si suona in "apertura" ad un gruppo più affermato in realtà si sta sfruttando uno spazio pubblicitario con un pubblico targettizzato a cui fare ascoltare la propria musica. Se lo si guarda da questa prospettiva, pagare per poter suonare prima di un artista affermato non è più sminuente che pagare una pagina pubblicitaria su un giornale o pagare per i servizi di un ufficio stampa che divulghino il proprio verbo. Al contrario, mentre i media raccontano con immagini o parole la vostra musica, nel caso del concerto come "opening act" per un artista più affermato avete la possibilità di proporre la vostra musica direttamente di fronte al pubblico: *Let the music do the talking*. L'acquisto di uno "slot" da "opening act" è in realtà uno dei metodi promozionali più efficaci per una band esordiente, tant'è vero che è una pratica sempre esistita, con la differenza che prima le spese venivano sostenute dalla casa discografica e quindi l'artista non si sentiva sminuito, ma era altresì contento di poter suonare davanti a un pubblico numeroso e crearsi dei nuovi fans.

Da: <http://www.italianmetal.it/interviste-/2268-asgard>

Molti gruppi trovano una scappatoia facile nel play to play... Secondo voi è la via migliore per facili successi o la migliore per uccidere definitivamente la musica?

Mace: Io ho una posizione forse un po' diversa da quella dei miei compagni, probabilmente perché studio economia e finanza, io la vedo così; il pay to play è sbagliatissimo perché promuove falsi valori. E' assolutamente sbagliato dire che una band, senza valore musicale, che apre ai Testament (...) è migliore di altre che non ci suonano, tuttavia l'unica cosa che mi viene da dire è che questo fa parte dei canali promozionali di una band. La band può essere l'hobby o l'investimento di un gruppo di persone che può avere a disposizione dei fondi che decide di spendere come vuole. Poi però bisogna sapere cosa c'è dietro a vari meccanismi; se una band apre per un gruppo importante, è giusto che la gente sappia che quella band ha pagato per farlo. Sono cose che sono sempre successe. Io non mi sento di biasimare chi lo fa, però è giusto che si sappia ecco.

Reno: Noi non abbiamo mai sborsato un centesimo per suonare. Il pay to play come

meccanismo c'era già negli anni ottanta, solo che al tempo lo facevano le etichette anziché le band, quando ancora c'era un grosso riscontro economico dovuto alle vendite dei dischi. Se per esempio un'etichetta metteva gli Heavy Pettin di supporto ai Kiss, la cosa veniva risaltata così che la gente comprava il disco degli Heavy Pettin e tutti erano contenti. Sono cose che succedono appunto ancora oggi e succederanno... tipo il promoter furbo che per pagarsi il festival fa sborsare i soldi alle band di turno lusingate di suonare assieme al nome famoso. L'importante è che si conoscano questi meccanismi, poi ognuno è libero di agire come meglio crede, benché io li ritenga una schifezza. Alla fine penso che il vero merito di una band lo si veda dal palco. Uno dei promotori dell'invettiva contro il pay to play è stato proprio il nostro batterista Rudy... **Rudy:** Sì infatti, io mi sono particolarmente infervorato perché il problema di base non è la band in sé che paga visto che dal momento che se ha dei soldi da spendere è giusto che se li spenda come meglio ritiene giusto e decida di spenderli in questa, chiamiamola, "offerta" che ha fatto il tale agente. Il problema è che, come diceva Mace, che questo agente facendo queste offerte taglia di netto la realtà, la bella musica, il bel palco. La cosa per cui mi sono incazzato io è che la band in questione va in giro a vantarsi di aver partecipato a questi eventi come se ne avesse merito, senza sapere che ha sborsato cifre altissime per essere lì presente (si spendono 2000 € solo per suonare mezz'ora...). Alla fine dei conti queste cose ti fanno pensare che la musica sia diventata una cosa per ricchi. Una band come gli Asgard funziona bene, lo abbiamo visto anche dalle recensioni e tutto, però non si presta a giochi di questo tipo. Magari se ne presta un'altra al posto nostro ma lo fa solo perché ha i soldi e non perché è capace di suonare, sul palco è impalata, scrive canzoni pessime ma con i soldi riesce a farsi vedere. Mi si è accesa la vena, ripeto, perché questi tizi andavano a farsi belli in giro, offendendo oltretutto una nostra cara amica che si è buttata per prima davanti a tutti a difendere a spada tratta le band oneste, al che non ho potuto fare a meno di difendere lei e tutto il nostro panorama. Quindi sì, noi non condividiamo il pay to play, anche se va riconosciuto quel piccolo spazio in cui è comprensibile: se ti vengono a dire "andate in tour con i Metallica" beh... non è che ci faccia poi così schifo.

Da: <http://www.italiadimetallo.it/interviste/2012/05/25/stefano-zani>

Ciao a tutti, come avrete saputo dopo 10 anni, 110 live e oltre 1000 sudate prove ho deciso di lasciare la band, il motivo è semplice e chiaro, arrivati a questo step la band doveva scegliere come sempre una strada da intraprendere, continuare nei locali o cercare uno sbocco in palchi più importanti e fare tour con band di rilievo. Qui nasce il problema e dal mio punto di vista muore, per la seconda opzione oggi l'unica soluzione è pagare (tristemente pagare per avere un posto in scaletta) come se non ci fossero abbastanza spese oggi sono subentrate teorie modi di fare che non condivido... quindi il mio abbandono è per questo motivo e probabilmente sono l'unico dei cinque a pensare alla musica come passione e ad aver portato avanti il motto del nessun compromesso. Non che non abbiamo avuto possibilità importanti anzi, tutti i nostri live (sino ad ora) sono stati fatti con la consapevolezza di avere una buona potenzialità anche se l'ultimo In Union We Thrash Tour ha mostrato tutte le lacune del metal in Italia, quindi se vedrete gli Endless Pain su qualche palco particolare o in qualche tour ora saprete il perché :-), la bravura e passione non basta più. Io non sono sceso a compromessi! Grazie per l'attenzione.

1) Circa un mese fa hai deciso di mollare gli Endless Pain pubblicando un comunicato che ha ricevuto un enorme riscontro mediatico (lo pubblichiamo sopra). A distanza di poco è scoppiato il caos del Pay to Play che sul web sta assumendo dimensioni galattiche. Credi che sia un po' anche merito tuo?

Ciao a tutti, prima di tutto vi ringrazio per avermi chiesto di partecipare a questa intervista. Si un mesetto fa circa ho abbandonato la band, il comunicato l'ho pubblicato sulla mia pagina facebook e non mi aspettavo tutto questo seguito ma probabilmente la mia nota è stata apprezzata per la sua chiarezza e decisione, sinceramente non mi interessa prendere meriti ma fa molto piacere aver ricevuto così tanto supporto (privato e pubblico) per la mia sofferta scelta. Il Pay to Play? Credo sia un argomento che si protae nel tempo ed io ho solo acceso la miccia ma le mie intenzioni erano altre.

2) Rimanendo nell'argomento del dover pagare per suonare (scusa se insisto, ma trovo che sia doveroso informare il più possibile riguardo quello che accade nella nostra scena), mi chiedevo se si tratti un fenomeno che hai riscontrato di recente, o se nei 10 anni di attività degli Endless Pain ti fosse già capitato di avere a che fare con situazioni del genere. Questo per capire in che misura il panorama musicale sia stato finora dominato dai "poteri forti". Volevo poi chiederti se pensi che questa piaga vada considerata un fenomeno tipicamente italiano, o se sei a conoscenza di situazioni simili verificatesi anche all'estero.

Posso dirti che suonando in Austria/Svizzera/Slovenia oltre alle spese viaggio che mi ricordi non ci fu altro per quel che riguarda l'estero, ci sbattemmo un po' solamente per il **Metalcamp** nel 2005 a vendere qualche misero biglietto, ma non fu paragonabile alla fantastica esperienza e alla professionalità totale. L'anno scorso suonammo a Bassano Romano con i **Sadist** e a Campobasso con i **Vader** (esperienze fantastiche) e nessuno chiese nulla, anzi a Bassano ci pagarano e ci diedero l'albergo, è così che dovrebbe essere trattato un musicista! (colgo l'occasione per salutare tutto lo staff del **METAL CRUSADE!**). Se ci pensiamo si paga sempre per dover suonare (merchandise, spese viaggio, amplificatori che saltano, chitarre da sistemare) ma questo fa parte dell'hobby come uno che va in palestra o va a troie (è un hobby? n.d. Klaus), quello che non ho apprezzato è il cercare di sfondare una porta aperta che se anche me la fossi guadagnata non è nel mio carattere.

3) Nei vari commenti letti, ho visto alcune band vantarsi di pagare, e trattarti non proprio in modo amichevole. Cosa vuoi dire a questi "amici" musicisti?

I commenti su **Metallized**?? hahaha Bhe non considero assolutamente gente che non si firma realmente, magicamente su facebook NESSUNO mi ha offeso. Certe persone quando possono colpiscono nascondendosi nel buio, credo si chiamino conigli e sono più vicini di quanto pensiate ;-). Potrei fare i nomi ma è gente di poco valore.

4) Per esperienza diretta, ho notato che suonando in contesti "minori" è più facile che la band venga pagata, anche se spesso in maniera sommaria, tanto che generalmente non si rientra neanche nelle spese; ma il principio, almeno, c'è. Trovo dunque quantomeno assurdo che le band siano costrette a mettere mano al portafoglio per partecipare a live di un certo spessore, laddove gli organizzatori hanno sicuramente un ritorno economico ben maggiore. Quali sono a tuo avviso le

cause di questo tipo di atteggiamento da parte degli organizzatori? Dobbiamo davvero arrenderci al fatto che il "dio denaro" è ormai riuscito a corrompere totalmente il nostro panorama musicale?

Ci sono musicisti più vecchi di me che confermano che il pay to play è sempre esistito e quindi lo stupirsi sembra un modo di cascare dalle nuvole o ignorare che un giorno ti potresti imbattere in questo sistema, quando inizi a suonare vuoi realizzare il tuo sogno (personale e non condivisibile a quanto pare) e credo sia per questo motivo che arrivino le "agevolazioni" per raggiungerlo e dall'altra parte organizzatori pronti a sfruttare quest'occasione proponendo pacchetti a pagamento. Sicuramente i locali in Italia non offrono più quasi nulla quindi certe band possono decidere di restare ferme tutto l'anno e uscire solo in questi festival usando il pay to play. Con il mio comunicato ho espresso la scelta di non entrare a far parte di quel sistema, c'è chi lo chiama investimento e chi lo chiama mazzetta, io lo chiamo spirito di gruppo, finito quello si torna a casa, e così è stato.

5) Ed ecco un punto veramente spinoso. Mi piacerebbe, col tuo aiuto, cercare di capire in che misura il problema in questione nasca da chi organizza i live e quanta sia, invece, la responsabilità dei nomi "grossi", smaniosi di decidere buona parte della scaletta. Ti chiedo questo perché anche qua l'esperienza diretta mi porta alla mente una band (di cui ovviamente non posso e non voglio fare nomi) che ci propone di fare da opener per un live, pagando una certa cifra.

Penso che se siamo arrivati a questo punto è perché al sistema (scusate la ripetizione) gli stia stata data la possibilità di svilupparsi, una volta ho suonato con band di cui qualche componente per assurdo si licenziò dal lavoro pur di fare quel determinato tour italiano (a pagamento), bhe lascio a voi i commenti.

6) Se hai altro da aggiungere fallo pure.

Voglio concludere questa intervista facendo comunque le scuse alla mia ex band per aver finito il comunicato precedente con una frase poco professionale, e rileggendola mi sono accorto di essere uscito un attimo da ciò che volevo comunicare, comunque sia Vorrei ringraziare tutti i supporter, ho notato che la musica è ancora fonte di benessere per tante persone, continuate a suonare divertendovi e a supportare chi si sbatte, chi ad ogni live da sempre se stesso. Trovare l'equilibrio è la cosa fondamentale e non abbiate paura di seguire il vostro spirito metal che fa parte di noi "non solo musicalmente". Grazie per l'attenzione.

Grazie a te Stefano ed in bocca la lupo per il futuro!

Intervista a cura di Francesco Salvatori e Klaus Petrovic

Da: <http://www.metalwave.it/intervista.php?id=780&tipo=2&band=Neurasthenia>

Poco prima di quest'estate scoppiò il caso del "pay to play". C'è chi lo rifiuta a priori, chi ne fa largo uso, e chi non dice di no ma antepone un sacco di "se" e di "ma". Vogliamo sapere dettagliatamente i Neurasthenia come si pongono e come la pensate in questo ambito.

Innanzitutto complimenti a chi questa estate ha scoperto l'acqua calda! Comunque capisco anche chi cade dalle nuvole, fa parte del music business, è normale! Se volete la pubblicità della vostra pizzeria, per esempio, su un cartellone visibile sull'autostrada, la pretendete gratis? Beh ovviamente no! Ecco quindi il pay for play! Ed è per questo motivo che ho scritto parole forti quando mi hai chiesto cosa direi alle giovani band...purtroppo sappiamo bene che nel nostro mondo non c'è solo il suonare, ma c'è anche chi ha più soldi di altri, ecco quindi che vediamo band fare più strada di altre, o fare solo più cose senza fare strada. Sono molto duro e critico su questi argomenti perché è l'ora che i nostri ragazzi si sveglino, e che oltre ad imparare a suonare imparino a capire come funziona il music business, perché questo è un vero e proprio lavoro! Non è un gioco, e in Italia sembra proprio con lo si capisca bene... Ecco venire a noi, bene, sì, ovviamente ci è capitato in passato, e abbiamo pagato un mucchio di soldi per agenzie o promozioni fasulle che ti garantivano concerti etc etc. ecco dove non vanno butta i soldi, e dove bisogna fare esperienza, cioè su dove investire soldi per la propria band, è un meccanismo che va studiato e ci vuole una persona esterna alla band, quello che in Italia è raro, un band Manager, che si occupi di fare gli investimenti giusti, per poter far guadagnare soldi a lui e alla band, e non serve fregare la gente, perché prima o poi finirà! Serve fare un ottimo lavoro per poter diventare il numero uno e garantire un "prodotto" di alta qualità, che sia il più gustoso. Scusate i miei esempi patetici, ma la musica è mercato, e ogn'uno deve fare il proprio lavoro...io faccio il musicista, e i NEURASTHENIA sono una band e cerchiamo di farlo al meglio.

- See more at:

<http://www.metalwave.it/intervista.php?id=780&tipo=2&band=Neurasthenia#sthash.gj5gvIDg.dpuf>

Da: <http://www.hardsounds.it/intervista.php?id=577>

Negli anni Novanta c'era il pay to play? Puoi tracciare un parallelismo tra la situazione di organizzazione dei concerti di allora e quella di oggi? Ti faccio l'esempio di un concerto a cui ho assistito nel Sud Italia giusto la settimana scorsa: Marduk, Overkill e Stratovarius avrebbero fatto un migliaio di persone a stento.

MICK: No, assolutamente, la stronzata del pay to play è una novità degli anni 2000. Il problema è che bisognerebbe assolutamente boicottarlo. Nessuna band dovrebbe piegarsi a questo sistema che sta facendo cadere la musica in un baratro senza ritorno. Personalmente non mi piegherò mai a questo. Non porta a nulla di buono ed è solo una rimessa per le band. Purtroppo oggi l'affluenza live si è persa. Non so bene spiegarmi nemmeno io perché. Non penso nemmeno che sia un problema della famosa crisi economica: vedo festival, che costano delle centinaia di euro, pieni di gente, mentre live di qualità a 10 euro mezzi vuoti. Non so... sto rinunciando a capire questi meccanismi. Fatto

sta che con 3 persone o 10.000 sotto il palco, voglio dare comunque il meglio, alla stessa maniera.

ALEX: Il pay2play nasce in luoghi dove la richiesta delle bands supera il numero di locali e cosa più importante, locali in cui le condizioni tecniche sono ottimali e la frequentazione di pubblico, stampa e discografici fa sì che per una band suonare lì sia un buon investimento. Quindi è di per sé un concetto molto discutibile ma che non ha alcun senso in paesi come l'Italia e probabilmente oggi neanche in altri paesi "musicalmente più evoluti", vista la situazione internazionale del music business. 90% dei locali, labels e agenzie hanno sfruttato le bands per anni fino al punto in cui siamo oggi, in cui pretendono che un gruppo o artista (parlo anche di livello professionale), paghi per tutto, ceda diritti e royalties e incassi praticamente nulla (e il nulla che incassi è comunque recoupable, non si sa mai). Purtroppo per loro però la festa sta finendo e tutte queste 'entità di mediazione' stanno fallendo vittime del loro stesso schema.

Da: <http://www.aristocraziawebzine.com/interviste/1899-white-skull>

Una famosa agenzia d'organizzazione live ha da poco fatto "mea culpa", il "pay to play" è una delle tematiche più discusse sulla rete, il metallaro sta diventando un animale da bar oppure è arrivata davvero l'ora che si aprano gli occhi riguardo certi argomenti?

Tony: Mi disse un tour manager una volta: "L'artista è l'ultimo a guadagnarci qualcosa". Purtroppo è la verità, il mondo del music business è così. Anche all'estero in certe situazioni esiste il Pay to Play, non lo trovo giusto, ma purtroppo è una delle realtà. Non credo che il metallaro stia diventando un animale da bar, ma purtroppo questo tipo di fenomeno costringe le band ad adeguarsi al sistema. Io personalmente sono sempre stato contrario, già il fatto di suonare gratis a certe manifestazioni di un certo livello lo considero un Pay to Play, la band comunque investe dei soldi per poter presenziare alla manifestazione (viaggio e quant'altro), ma credo dovrebbe limitarsi a questo.

Da: <http://www.sectornoir.com/2012/05/inchiesta-il-pay-to-play-tra-verita-e.html>

Ci sono artisti ed Artisti, è innegabile e poi ci sono promoters infaticabili che si prodigano per scovare "the next big thing", altri che vorrebbero farlo ma come mi confessa qualcuno "il gioco non vale più la candela, i gruppi emergenti e non, se pur bravi, hanno poco seguito perchè in Italia si predilige sempre l'artista straniero..." ed altri che se ne disinteressano totalmente ed innescano un fenomeno ormai sdoganato e già condannato come "disonorevole e antimercato" che si chiama Pay to Play. Nessuno dovrebbe lavorare gratis, ma pagare per lavorare sembrerebbe un'eresia eppure cercheremo di dare un senso anche a questo.

Con questo post vorrei semplicemente fare il punto, scardinare falsi miti, capire e far capire se questo è il frutto di un sistema malato e se esiste una cura.

Devo fare una precisazione doverosa, sono state prese in considerazione delle situazioni generali, nessun riferimento a casi o eventi specifici e parliamo di cifre in una sfera considerata ragionevole. Ogni abuso sul sistema pay to play che lede la dignità dell'artista è deplorabile e credo ne convengano tutti.

Ma andiamo per ordine.

Il primo passo è comprendere la situazione attuale della scena metal in Italia, l'ho chiesto ad Alessandro Bissa, batterista di Labyrinth e Vision Divine: "Caspita, questa è la domanda a cui nessuno sa dare una risposta. Da quello che vedo però la situazione è molto florida: tanti gruppi e tante proposte, alcune eccellenti. Capita spesso che ai concerti dei ragazzi ci portino i loro demo-cd e diversi sono molto molto validi!".

Alessandro, ma allora quali sono le lacune principali? E' un problema di mentalità, di mezzi...? "Quello che manca è la professionalità, la capacità organizzativa, la programmazione, la pianificazione e non ultimo una buona gestione delle risorse (anche economiche). La differenza tra chi ha un minimo di queste capacità è talvolta lampante. Nonostante siamo il paese con vere eccellenze in questo campo, direi che ai gruppi "metal" manca un appoggio manageriale, d'altra parte non ci fai il grano quindi nessuno se ne cura... questo è il punto".

E dunque in mancanza di un vero e proprio solido appoggio manageriale l'unica soluzione resta quella di pagare per potersi ritagliare uno spazio, che ne pensi ?

"Diciamo che sono "neutrale" in merito e cercherò di spiegarmi al meglio nonostante il discorso sia molto articolato e complesso. Credo che il pay to play sia sempre esistito e che tutti i "big" ci siano passati... e se non loro direttamente, qualcuno ha investito (perché di questo si tratta), in nome e per conto di una formazione musicale o di un solista. Non parliamo delle condizioni da miserabili che alcuni gestori offrono alle band (al 50% per colpa delle stesse band!) quello è il PRAY to play che potrei lanciare come nuova moda. Restiamo nel vero "pay to play" cioè quello che fa sì che qualcuno paghi per andare in tour. Mi limito a dire che da fuori non si riesce a comprendere al 100% i motivi o le dinamiche che muovono certi settori/ambienti. Io stesso che ci sono dentro da un po' non sono mai riuscito a comprendere appieno determinati comportamenti o situazioni. Sta di fatto che il pay to play è come parlare di cadavere di manzo bruciato anziché di "bistecca ai ferri", la cosa è molto diversa e suscita sentimenti diversi e se parlassimo di "piano di investimento per esposizione di una band al grande pubblico? Sono stato in tour qualche volta (l'ultima di supporto ai Sonata Arctica) e ho toccato con mano quali e quante cose devono essere perfettamente incastrate per suonare a certi livelli con certi gruppi in determinati locali o palazzetti; impressionante la quantità di lavoro e il livello di organizzazione che ci sta dietro".

Ma alle band conviene davvero entrare in questo meccanismo?

"Beh direi che non esiste altra opportunità. Investi su te stesso o qualcuno investe su di te. Cioè il concetto è semplice.... se l'obiettivo è quello di fare "successo" o comunque provare a diventare "qualcuno"...non ci sono alternative... devi esporti maggiormente e questo costa, o paghi tu o paga qualcuno per te, fine della trasmissione".

Potremmo dire che in fin dei conti il pay to play può essere visto come un investimento ma allora perché crea così tanto scalpore?

Tommy Massara, leader degli storici Extrema, mi fornisce una risposta.

"In Italia soprattutto quando si parla di investire nella musica si grida allo scandalo perché di solito chi suona pensa che sia sufficiente avere qualche buona canzone registrata bene ed il gioco è fatto, purtroppo in tutto il mondo non funziona così", ed aggiunge: "Credo che sia fondamentale per una band poter investire nel proprio futuro, forse il reale problema in Italia è che non ci sono manager né band che abbiano il potere economico di poter investire e di creare di conseguenza un profitto da questo".

Come tutti i lavoratori nei settori indipendenti e artistici, anche le band sono chiamate ad investire in un qualche modo sul proprio lavoro a patto che questo non crei discriminazioni, ma su questo punto Tommy ci tiene a chiarire: "Non penso, perchè discriminazioni? E' un lavoro bisogna poter investire, come in tutte le aziende del mondo". Dunque il pay to play è un'opportunità? Tommy ha un'idea chiara in merito: "Fatta con intelligenza è assolutamente utile, è una cosa diffusissima soprattutto all'estero, di solito tutti i tour d'esordio di qualsiasi band sono gestiti così, se si trova il tour giusto di solito si ha la possibilità per una band emergente di suonare davanti a tanta gente, è sottinteso che bisogna avere anche la capacità di selezionare il tour giusto, e qui entrerebbe in scena la figura di un manager capace di curare realmente gli interessi del proprio artista nel fargli fare la scelta giusta al momento giusto".

Anche Alessandro Bissa in parte è dello stesso avviso. "I Pro sono sicuramente molti, esperienza con band di spicco, visibilità, considerazione nell'ambiente musicale (purchè nessuno sappia che tu hai pagato o nessuno che voglia veramente chiederlo) comprensione di come funziona davvero questo ambiente, contatti con tanti addetti del settore, promoter, locali, manager, tecnici etc."

Alessandro ma i contro?

"La comprensione di come funziona davvero questo ambiente (fine dei sogni che ti fai a 15 anni mentre guardi il film della band che fa successo o un dvd del tour dei tuoi artisti preferiti) ed il portafogli vuoto!"

Allora secondo te in qualche modo si vengono a creare delle discriminazioni di natura economica? "Certo che sì, come nella vita di tutti i giorni del resto!"

Beh fino a qui non ci vedo nulla di strano, nulla di troppo marcio o lontano dalla quotidianità di un qualsiasi lavoratore indipendente, certo non è l'immagine poetica e romantica che avevo da adolescente, ma la realtà è sempre più dura e soprattutto dobbiamo anche imparare ad accettarla. Mi chiedo ma perchè si parla del pay to play così tanto ultimamente, eppure c'è sempre stato? Paolo, batterista dei Desecrate ritiene che il pay to play esista da sempre, forse prima era più occulto perchè non c'erano i mezzi di comunicazione che ci sono ora e precisa: "Che pagasse la piccola etichetta o pagasse l'artista, qualcuno doveva pagare per forza, in fin dei conti le spese ci sono e sono altissime".

Ma in tutto questo le grandi labels allora che ruolo hanno?

Carmelo Orlando dei Novembre mi spiega che solitamente è la label (di un ipotetico gruppo spalla) ad anticipare i soldi, calcolando la pubblicità che ne deriva per il gruppo spalla, calcolando il merchandise che si vende, e solito si va in pareggio, la promozione è niente male.. ed aggiunge: "Tutto questo è ok, se ci sono le labels di mezzo. Per gruppi con labels squattrinate, o senza contratto, tocca mettere mano al portafogli, ma in un economia sana, dove la gente può permettersi di vedersi un concerto, io non vedo nessuno scandalo in questo meccanismo".

I pareri sono molto autorevoli, però capisco che quel "metter mano al proprio portafogli" è una formula piuttosto difficile da digerire per una band di ragazzi..

E' comprensibile che le band più giovani si sentano molto minacciate da questo meccanismo.

Secondo i black metallers Acheronte, il pay to play mira esclusivamente al lucro compromettendo la qualità, ci spiegano anche che coloro che pagano per suonare non hanno la certezza matematica di fare il salto di qualità e non è detto che chi può pagare sia migliore di chi non può permetterselo.

In questa bagarre su cosa sia giusto o sbagliato, a chi dare ragione? Ai fan, ai musicisti, ai promoters? Paolo Desecrate commenta così: "Dal nostro punto di vista ha ragione sia il musicista imprenditore di se stesso che dice "io investo sul mio prodotto e vedo come va" sia il musicista di talento che però non può investire e quindi conta solo sulle proprie

capacità, ha ragione il promoter o l'agente che dice "io già rischio del mio per le grandi band, perchè dovrei rischiare ancor di più in un nome che non conosce nessuno e non mi porta niente?"; ha ragione il fan che si lamenta perchè deve pagare un biglietto per 5/6 gruppi quando invece gli interessa solo di vedere gli ultimi due perchè quelli prima sono artisticamente non validi. Insomma ogni categoria ha il suo punto di vista". Allora mi verrebbe da dire che il sistema è fallato perchè vi accedono anche band prive di talento... "il tutto dovrebbe essere valutato e regolato da professionisti che decidono se quella band merita davvero di essere su quel palco".

Ed è proprio la parola "merito" a scatenare i dubbi e le ire delle band ma soprattutto dei fan, che a nostro avviso sono i più indignati...

Aydan, chitarrista e mente degli Elvenking mi spiega che ..."Purtroppo oggi giorno questo è quello che il mercato musicale propone. La cosa più triste di questo è l'assoluta cancellazione della meritocrazia. In definitiva chi può permetterselo (ma anche chi non può, da molte storie che ho personalmente ho sentito, con mutui irrisolvibili e quant'altro), ha la possibilità di suonare nei grossi tour e nei grossi festival. D'altra parte non capisco perché lamentarsi. Vorrei prima che chi si lamenta mostri esattamente quanti album originali ha acquistato e possiede in casa..."

Ecco che improvvisamente iniziamo a mettere a fuoco uno dei problemi centrali, se non il fulcro intorno al quale ruota tutto il mercato... il pubblico, che sceglie, decide, compra o scarica...

Da: <http://www.metallized.it/articolo.php?id=1465>

Pay to play, ovvero pagare per suonare. Volendo andare oltre l'etica, la dignità e la consapevolezza di avere delle qualità (o meno...) da parte dei gruppi, cerchiamo di capire esattamente in cosa consiste il "pagare per suonare" partendo da un'esperienza vissuta in prima persona. Il pay to play è una pratica ben conosciuta anche in Italia: possono essere singole date, mini tour e tour interi, dipende tutto dagli organizzatori e da quanto denaro si ha per "l'investimento". In passato più di un gruppo straniero ha confermato di avere pagato di tasca propria per essere inserito in un certo contesto; noi italiani invece amiamo mentire, anche quando si chiedono interviste come risarcimento per un (forse?) piccolo errore personale. Così, piccoli onesti gruppi underground si ritrovano in Europa o in Russia con la Tarja di turno... Data la quasi vergogna (manco fosse reato) di affermare una cosa a mio modo di pensare non meritocratica, ma comunque diffusa e ormai accettata da un po' tutti, ho pensato di scrivere questo breve articolo per raccontare la mia esperienza nel favoloso mondo del pay to play, cercando di ricordare più particolari possibili al fine di delineare un quadro maggiormente dettagliato e vicino alla realtà.

Per dieci anni ho suonato in un gruppo thrash metal, niente di particolarmente interessante, ma piccole soddisfazioni, considerando anche l'area geografica (Marche) piuttosto povera a livello musicale (locali, gruppi, festival, possibilità di "conoscere") e la decisione di organizzare sempre tutto autonomamente, senza cioè il "sostegno" (virgolette d'obbligo) di agenzie e produttori o presunti tali. Questo fino a quando, nel 2007, dopo l'ascolto dell'ultimo demo registrato dal gruppo e distribuito gratuitamente durante i concerti, oltre che del full lenght precedentemente autoprodotta, si fece avanti un'agenzia di Milano. Vennero in possesso dei dischi durante un concerto riminese del gruppo rock Bambole di Pezza (il bassista e l'altro chitarrista del mio gruppo erano loro amici). Ed arrivò la proposta shock, in quanto completamente inaspettata e impensabile: dieci giorni

in Inghilterra con i Dismember. Si trattava di un mini tour di otto concerti in dieci giorni tra Inghilterra, Scozia e Galles dove, oltre ai Dismember, avrebbero suonato altri due gruppi inglesi, uno in apertura e uno prima degli headliner. Per noi ci sarebbero stati 30-35-40 minuti a seconda della serata, liberi di suonare quello che volevamo, pezzi nostri e cover. “Ovviamente” tutto questo aveva un prezzo: pressappoco 4500 euro più biglietti aerei e spese varie. Nei 4500 euro cosa era compreso e cosa, invece, no?

SPOSTAMENTI, CIBO, EXTRA

Nei circa 900 euro a testa non erano compresi i vari spostamenti per raggiungere Milano (punto di partenza), nè i biglietti aerei. Viaggio da Ancona a Milano e ritorno, oltre che dall'aeroporto di Londra al luogo di ritrovo, a spese del gruppo. Ovviamente il biglietto aereo Milano-Londra e ritorno per sei persone (cinque musicisti più una persona dell'agenzia) a spese nostre. Per viaggiare e dormire tra un concerto e il successivo c'erano due tourbus, uno più grande e comodo, l'altro più modesto, entrambi adatti per contenere due gruppi ciascuno. Noi saremmo andati in quello più piccolo insieme al gruppo che avrebbe fatto da apertura. Due notti erano garantite in albergo, in modo da poter dormire su letti veri e poter fare delle lunghe e rilassanti docce. Cibo, ovvero “speriamo ci sia qualcosa di commestibile”. Ogni data era storia a sè, dipendeva dal locale e dalla bontà dei gestori/organizzatori: si poteva passare da panini e cibo in vaschetta a ristorante nella zona del concerto (ma forse valeva solo per l'headliner). Da bere, invece, non sarebbe mancato nel backstage. Nei pochi momenti liberi da impegni musicali e nei due day-off era ovviamente possibile visitare le città, fare shopping e quant'altro. Un giorno di riposo sarebbe sicuramente stato a Londra, mentre l'altro era ancora da definire. Eventuali extra, giustamente, a carico dei musicisti.

ONORI

Un tour in Inghilterra di spalla ai Dismember è un prestigio che nell'underground in pochi si possono permettere, questo il sunto del discorso del promoter. Un tour che avrebbe potuto aprire alcune porte, permettere a me – ovvero colui che si occupava a 360° della band – di conoscere altri promoter, tour manager, personale di diverse etichette discografiche e via dicendo. Senza dimenticare una biografia che si arricchiva (ma a che prezzo!) e diventava immediatamente più interessante, con la speranza di ricevere maggiore attenzione da parte di riviste, webzine, locali italiani e festival estivi.

MUSICA

Otto date in dieci giorni, un minutaggio sul palco che variava dai trenta ai quaranta minuti a seconda della serata con la seconda posizione in scaletta su quattro gruppi. La strumentazione era in parte fornita dal service (i cinque fusti della batteria, due casse per chitarra 4x12 Marshall e una cassa 8x10 per basso), mentre per le testate, i piatti, le aste e lo sgabello ognuno avrebbe dovuto pensare a sè, cosa che avrebbe inciso non poco sul costo del biglietto aereo (giusto ricordare che ci sono anche tre chitarre – due chitarristi e una di scorta - e un basso).

POSSIBILITÀ DI GUADAGNO

Durante i concerti era possibile vendere il merchandise senza dovere nulla a nessuno: cd, demo, t-shirt, spille e adesivi erano di fatto l'unico modo per racimolare qualche soldo, più per la soddisfazione di vendere la nostra musica al di fuori dell'Italia (cosa che – fortunatamente – accadeva ugualmente) che per cercare di rientrare di parte delle spese.

COSA SE NE È FATTO?

Essendo fermamente contrario al concetto di dover pagare per suonare, ritenendolo un meschino stratagemma per godere di lontana luce altrui senza – forse – averne il merito, ho reso nota la mia posizione ai ragazzi della band, lasciando libero il gruppo di poter andare in Inghilterra senza di me, in quattro, oppure assumendo un turnista per i concerti. La decisione finale fu di rinunciare all'idea di suonare senza di me, prima che l'agenzia ci comunicasse che il tutto era stato annullato in quanto i Dismember avevano deciso di

anticipare i tempi e di entrare in studio di registrazione. Pochi mesi dopo, da parte della stessa agenzia, ci fu un'altra proposta: due settimane di tour nei paesi dell'Est Europa (Russia, Polonia, Ucraina ecc.) per un totale di dodici date. Come headliner ci sarebbe stato un gruppo estremo della Polonia o della Repubblica Ceca (la cosa era ancora da decidere), in un pacchetto che comprendeva un totale di sei gruppi. Noi ci saremmo esibiti sei concerti per secondi e sei concerti per terzi, sempre per circa trenta minuti di show. Anche in questo caso rifiutai di imbarcarmi in una situazione a me sgradita e, insieme al batterista, date anche certe dinamiche interne al gruppo ormai deteriorate, decidemmo di lasciare la band. Un grande dispiacere: fondare un gruppo dieci anni prima, essere (nel bene e nel male) il responsabile di tutte le musiche, oltre che occuparmi di ogni aspetto "organizzativo" (dall'artwork dei cd al merchandise, per passare alla ricerca di date e l'invio dei dischi con tanto di contatti con giornalisti e appassionati), per lasciarlo nelle mani di chi non aveva la musica nel cuore. Fine indecorosa per un onesto gruppo underground: dopo una sola prova con i nuovi chitarrista e batterista, svanirono nel nulla senza lasciare traccia. Nel lasso di tempo passato tra contatti, telefonate, e-mail, proposte e rinunce, avevamo fatto diversi concerti di pregevole fattura: Brescia e Pescara (il miglior concerto di sempre!) su tutti. Senza dover pagare nessuno.